

Anche i parlamentari di An potrebbero votare secondo coscienza. In aula il 16 gennaio, il provvedimento potrebbe essere rapidamente approvato alla Camera

Carceri, qualche passo verso la clemenza

Si indebolisce il fronte del no a indulto e indultino. Ma Berlusconi annuncia libertà di voto per Forza Italia

ROMA Su indulto e indultino a Montecitorio si annuncia un voto in ordine sparso. Per Forza Italia, il via libera a decidere secondo la «coscienza di ciascuno» arriva dallo stesso presidente del Consiglio. Da Catania Berlusconi fa sapere che il suo partito «non darà indicazioni di sorta ai suoi rappresentanti in Parlamento». L'indultino sarà in aula a partire dal 16 gennaio. E quando si voterà una parte del centrodestra avrà «libertà di voto». Il resto dipenderà dagli alleati della coalizione di governo. Al momento il fronte della CdL si divide fra la linea dura di Lega e An (ma l'ala sociale del partito di Fini fa pressing a favore della clemenza) e il si invece dei centristi e del partito del premier.

Le resistenze all'interno della maggioranza, nonostante gli appelli del Papa prima e dei vescovi poi, forse deludono il Vaticano che tuttavia non desiste dal denunciare il sovraffollamento delle prigioni. Scriveva ieri l'*Osservatore Romano*: «Le ultime prese di posizione non affievoliscono speranze e aspettative per un auspicato segno di clemenza» e «l'attesa è quasi tangibile nelle carceri». Nei giorni natalizi a constatare la presenza di quasi 20mila detenuti in più rispetto alla capienza degli istituti si sono recati i Verdi, Rifondazione, i Radicali e il ministro Alemanno.

Tre le scadenze del primo mese del 2003 che riguardano le condizioni di detenzione. La proposta di legge Buemi-Pisapia (cioè l'indultino) è in pratica una sospensione degli ultimi 3 anni della pena dopo aver già scontato buona parte della condanna per reati non



L'interno del carcere milanese di San Vittore. Foto di Elio Colavolpe/emblem

gravi. Il 12 gennaio poi scade il termine per presentare gli emendamenti al testo sull'indulto. In calendario anche il voto sulla modifica costituzionale volta ad abolire l'obbligo della maggioranza dei due terzi per l'approvazione di amnistia e indulto.

L'Ulivo continua a spingere per portare a casa intanto l'indultino, ed eventualmente anche un indulto vero e proprio che estingua i reati minori. Osserva il capogruppo della Quercia a Palazzo Mada-

ma Gavino Angius: «Sappiamo che l'indultino non risolve il problema, ma è una misura che alleggerirà le carceri ed è un segnale giusto. Mi auguro che venga accolto l'appello del Papa, che è stato applaudito anche dal centrodestra». Enrico Buemi, capogruppo dello Sdi in Commissione giustizia alla Camera: «Contro l'indulto una pregiudiziale ideologica e trasversale». Enrico Boselli: «An garantista e intransigente per difendere qualche imputato eccellente

con la Cirami, ma quando si parla di "carcerati" gli eredi del Msi tornano forcaiole e giustizialisti». Controcorrente Antonio Di Pietro: indulto e indultino sono «palliativi che non servirebbero a nulla».

All'interno della CdL la dichiarazione di Berlusconi potrebbe aprire nuove crepe nel fronte del no, che secondo il Verde Paolo Cento «si sta già sgretolando». Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio Luca Volontè aveva già anticipato la sortita del premier in un'intervista: «Su queste materie non c'è vincolo di coalizione». Dichiarandosi ottimista sui tempi: «A fine gennaio, inizio di febbraio al massimo, la Camera licenzierà quei due testi (indulto e indultino, ndr) che passeranno al Senato, ma già in quella data, tanto più se a Montecitorio si sarà registrata un'ampia maggioranza, i detenuti potranno sapere quale sarà la loro sorte».

A ruota arriva la sottilissima apertura del portavoce di An Mario Landolfi: la posizione del partito resta quella espressa da Fini, e cioè un bel no, ma «alla ripresa dei lavori parlamentari ci sarà una riunione di partito in cui si valuterà la situazione, si esamineranno i diversi punti di vista e si farà il punto». Anche Ignazio La Russa conferma che An, pur contraria all'indulto, potrebbe decidere di «non ostacolare il provvedimento». In caso di voto libero, alla battaglia di Gasparri e Mantovano per la «certezza della pena», si contrapporrebbero i voti a favore della clemenza di Altero Matteoli e Alessandra Muscolini.

f. fan.

Tribunale di Milano

C'è già un ricorso contro Blandini

MILANO Parte con qualche contrasto la carriera di procuratore generale di Milano di Mario Blandini, l'ex pg di Trento che il 19 dicembre ha preso ufficialmente il posto che fu, fino all'aprile scorso, di Francesco Saverio Borrelli.

Ad opporsi alla nomina di Blandini è stato Renato Caccamo, presidente della quarta corte d'appello di Milano, l'altro candidato alla carica di procuratore generale, uscito sconfitto dal confronto: contro la nomina di Blandini ha fatto ricorso al Tar del Lazio, che l'ha già respinto. La causa prosegue ora nel merito e richiederà tempi sicuramente non brevi.

Nel suo corposo ricorso Caccamo avrebbe tra l'altro sostenuto che Blandini, come ex-procuratore generale di Trento,

aveva coordinato un ufficio con poche persone, mentre lui, alla Corte d'Appello ne avrebbe dirette almeno una dozzina. Il che lo renderebbe più idoneo alla gestione di una Procura Generale come quella di Milano. Inoltre Caccamo avrebbe spiegato che il nuovo pg di Milano non ha mai esercitato le funzioni di pm.

Blandini peraltro nel '93 aveva assunto l'incarico di presidente dell'Ufficio gip di Milano, dove aveva diretto molti giudici.

Il 18 dicembre il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensione avanzata da Caccamo, e ora ci vorranno mesi prima che ci sia il giudizio nel merito.

Blandini, 68 anni, napoletano, è stato nominato dal plenum del Csm a maggioranza: con 17 voti dei togati delle correnti moderate, Unità per la Costituzione e Magistratura Indipendente, e dei laici del centro sinistra e della Casa della Libertà.

Caccamo è stato appoggiato dai togati dei gruppi di sinistra, Magistratura Democratica e il Movimento per la Giustizia (i Verdi). Si è astenuto, invece, il vice presidente del Csm Virginio Rognoni.

Leggi vergogna, referendum al nastro di partenza

In primavera la campagna informativa per i quesiti depositati da Di Pietro e Opposizione civile, in attesa del parere della Consulta

Federica Fantozzi

ROMA Lo stesso giorno, il 12 novembre scorso, nella cancelleria della Corte di Cassazione a Roma sono stati depositati a distanza di poche ore due distinti quesiti referendari riguardanti la stessa legge: la Cirami, dal nome del senatore centrista che l'ha firmata. Quello di Italia dei Valori, il partito di Antonio Di Pietro, è secco: volete voi cittadini abrogare la legge sul legittimo sospetto o no? Quello di *Opposizione civile*, il movimento che fa capo a Elio Veltri, Paolo Sylos Labini ed Enzo Marzo, è più articolato: una richiesta di abrogazione parziale per espungere dal testo le norme che violerebbero gli articoli 3, 25 e 111 della Costituzione.

Più di un mese dopo, entrambi i proponenti sono pronti a lanciare la campagna di raccolta delle 500mila firme entro il 30 settembre 2003 per

il referendum che dovrebbe svolgersi l'anno successivo. Antonio Di Pietro ha addirittura già prenotato la stampa dei moduli e i cancellieri. L'avvio della campagna è previsto per la primavera 2003, ma le strade di IdV e di *Opposizione civile* al momento restano separate.

L'iniziativa dei secondi riguarda le «leggi vergogna» (cioè, oltre alla Cirami, le rogatorie internazionali e il falso in bilancio). In più, se nel frattempo venisse approvata la normativa sul conflitto di interessi si valuterà se aggiungerla o sostituirla al quesito sulle rogatorie. In novembre c'è stata una prima riunione a cui è stato invitato «tutto il centro sinistra fino a Rc, compresi IdV e Udeur». Su proposta dei Ds, si è convenuto che nel Comitato referendario (in via di costituzione) non comparissero segretari né simboli di partito. L'intento è «un'impostazione collegiale con rappresentanti dei partiti e della società civile». Del co-

mitato organizzativo ristretto fanno parte intanto rappresentanti della Quercia, della Margherita, della stessa *Opposizione civile*, dei comitati di base dell'Ulivo, più Mario Segni e Marina Minicucci dei girtondi. Anche *Libertà e Giustizia* ha deciso di sostenere il referendum, Rc darà pre-

sto una risposta e l'11 gennaio è in programma un incontro con tutti i movimenti. Contatti sono stati poi avviati con le associazioni dei consumatori. Il Comitato referendario nazionale dovrà essere «largo, autorevole e trasversale»: una ventina di membri sono già stati nominati, al-

trettanti arriveranno nei primi giorni di gennaio. Sarà lo stesso Comitato a decidere le tappe successive: a oggi si ipotizza una campagna di informazione durante la primavera e poi la raccolta firme.

Anche Di Pietro preferisce attendere qualche mese, per due motivi

substantiali. Il primo: è stata sollevata questione di legittimità costituzionale sulla legge Cirami e nel corso del 2003 dovrebbe arrivare la decisione della Consulta. Se la Corte decidesse per l'incostituzionalità, la consultazione popolare diventerebbe inutile. Il secondo motivo è di natura tecnico-organizzativa: più allargato sarà il comitato referendario, maggiori saranno le probabilità di raccogliere le firme nei tre mesi utili. Spiega: «Per una simile macchina organizzativa, amministrativa e, direi, imprenditoriale, servono oltre 5 miliardi di vecchie lire. Bisognerà raccogliere almeno 650mila firme "lorde" e poi scremarle. E tutto questo, oggi, possono farlo in pochi: la Cgil per prima, poi le Acli e i Ds, poi Rc, e IdV che è un movimento radicato sul territorio in modo capillare». Si tratta comunque, ammette, di «uno sforzo immenso» per il quale serve «una cabina di regia». Anche l'ex pm auspica una convergen-

za di forze, ma è meno ottimista: «Insieme con l'Ulivo ci metteremo 15 giorni ad avere le firme. Vedo però una discontinuità nel centrosinistra. Non tutti vogliono fare davvero il referendum: molti vogliono metterci il cappello sopra, pochi vogliono rischiare. Perché di certo entro il 2003 si pronuncerà la Corte Costituzionale, e tutti i preparativi potrebbero a quel punto rivelarsi inutili».

Questa dunque la strategia che seguirà IdV: incrementare i contatti con il resto del centrosinistra e attendere la pronuncia della Consulta nei primi mesi dell'anno prossimo. La campagna potrebbe partire già il 1 marzo, ma più probabilmente prenderà l'avvio il 1 maggio (ultima data utile per lo svolgimento nel 2004). Aggiunge Di Pietro: «Intendiamo sfruttare i 45 giorni della campagna elettorale per le amministrative. Metteremo i banchetti in tutti i comizi del centrosinistra».

Quello striscione è mafioso? Berlusconi: il 41 bis è illiberale ma necessario

Esibire in uno stadio lo striscione contro il 41 bis potrebbe essere un atto di favoreggiamento verso la mafia. La squadra mobile di Palermo ha presentato un rapporto alla procura ipotizzando quel reato per lo striscione appeso domenica scorsa in curva sud alla Favorita: «Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia». Un segnale inquietante, ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo ds in commissione Antimafia: «Da una parte Cosa nostra mira a ricostruire un'egemonia culturale, il consenso intorno a sé. Dall'altra annuncia che si prepara a colpire lo stato, a inaugurare un'altra

stagione di stragi e lutti. Bisogna intervenire tempestivamente su entrambi i fronti per evitare che ciò accada». Commentando quello striscione Silvio Berlusconi ha detto che «Il 41 bis certamente contiene una filosofia illiberale, ma siamo stati costretti ad adottarlo affinché permanga per tutta la legislatura, perché è necessario contro la criminalità organizzata, perché la gente ha diritto di non aver paura». Un provvedimento, ha aggiunto, sul quale c'è stata intesa tra maggioranza e opposizione.

l'intervista

Francesco Bonito
capogruppo Ds commissione Giustizia

Simone Collini

ROMA Alla ripresa dei lavori parlamentari, i Ds presenteranno un'interrogazione al Guardasigilli Roberto Castelli per conoscere i primi effetti dell'applicazione della legge Cirami. Ad annunciarlo è Francesco Bonito, capogruppo della Quercia alla commissione Giustizia della Camera, che così commenta la notizia data ieri da l'Unità dei 17 processi (oltre quelli milanesi) sospesi per «legittimo sospetto»: «La Cirami è stata concepita in funzione antiprocessuale. È stata pensata, modellata sul caso-Previti. Ma oggi viene utilizzata anche da fior di mafiosi e delinquenti».

Onorevole Bonito, in poco più di un mese la Cirami ha provocato la sospensione di processi per omicidio, strage, associazione a delinquere, rapina, e altro ancora...

Ci auguriamo che la parte pubblica in un processo eccepisca l'incostituzionalità della norma

«Alla ripresa dei lavori presenteremo come Ds un'interrogazione al Guardasigilli sull'andamento della legge, anche in base alle denunce dell'Unità»

«Ecco dimostrato, la Cirami è una norma contro i processi»

una norma che nega la sua funzione e nega il processo».

Un'osservazione teorica...
«Ma che illumina l'essenza stessa della legge Cirami, che è stata studiata, pensata, concepita proprio in funzione antiprocessuale: cioè fornire uno strumento semplice, devastante nel suo automatismo, che consentisse all'imputato di far interrompere i processi. Ed è quello che appunto si è immediatamente verificato in queste poche settimane di vita della Cirami. Statisticamente, appresi i dati che fornisce l'Unità, stiamo assistendo ad un evento paradossale: in poche settimane abbiamo avuto più domande di remissione che negli ultimi 7-8 anni».

Questo perché oggi l'imputato ha uno strumento straordinario a disposizione...

«Chiaro. Sollevando il caso di legittimo sospetto fa sospendere il processo».

Perché non dovrebbe farlo?

«Già, dal punto di vista dell'imputato e della sua difesa perché non dovrebbe avvalersi di questo strumento? L'avvocato difensore di un imputato che ha una pesante incriminazione utilizza tutti gli strumenti a sua disposizione per fermare il processo, per impedirne lo svolgimento. Per questo la norma che era stata concepita, modellata sull'ipotesi Previti, oggi viene utilizzata anche da mafiosi e delinquenti per allungare i tempi del dibattimento».

Ma una volta rigettata dalla Cassazione l'istanza di remissione? Il processo riprenderebbe comunque, no?

«Purché cambi la motivazione, l'imputato può presentare innumerevoli altre domande».

Come è possibile?

«Per via della genericità del concetto di legittimo sospetto. Per questo il legislatore dell'88 lo aveva meglio definito, proprio perché la sto-

ria del legittimo sospetto aveva dimostrato che nell'ambito dell'applicazione processuale questo concetto era estremamente generico e dava la possibilità di una ampia interpretazione. Ampia interpretazione, soprattutto, che colpiva la regola regina del processo, quella riguardante la precostituzione del giudice naturale».

Ci sono nel nostro ordinamento gli strumenti per superare questo stato di cose?

«Sì, ci sono. L'augurio che ci facciamo è che nell'ambito di questi processi, nel momento in cui la difesa solleva una richiesta di remissione, la parte pubblica eccepisca l'incostituzionalità della norma. Questo è possibile nel nostro meccanismo processuale: l'eccezione di costituzionalità della norma si può avanzare all'interno del processo».

E per quanto riguarda l'attività parlamentare?

«Appresi questi primi dati, co-

me capogruppo Ds in commissione Giustizia posso anticipare che alla ripresa dei lavori parlamentari, una delle prime cose che faremo è proporre una interrogazione al ministro Castelli, al quale chiederemo conto dei primi effetti dell'applicazione della legge Cirami».

E la possibilità di ricorrere al referendum?

«Anche questo è uno strumento di democrazia, ma personalmen-

Penso che la Corte Costituzionale possa intervenire in tempi più rapidi di un iter referendario

te vorrei risolvere la questione in minor tempo. Insomma, mi auguro che arrivi presto, perché arriverà indiscutibilmente, l'eccezione di costituzionalità. E penso che la Corte Costituzionale possa in tempi più rapidi di un iter referendario intervenire in modo decisivo su questa normativa».

Secondo lei ci sono connessioni tra la decisione presa nelle scorse settimane dal governo di aumentare a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati (criticata anche dall'Ann) e l'attesa del pronunciamento della Cassazione sui processi milanesi?

«È stato denunciato da molti. Direi che considerato il fatto che i primi e principali beneficiari sono i vertici della magistratura italiana, compreso il presidente della Cassazione Nicola Marvulli, è legittimo, è il caso di dirlo, avere qualche sospetto».